

Il problema fondamentale del *Fiore* riguarda la sua paternità. L'opera ci è pervenuta anonima e priva di titolo attraverso un unico manoscritto, conservato alla biblioteca universitaria di Montpellier in Francia, e fu pubblicata per la prima volta nel 1881 dall'editore francese Ferdinand Castets, il quale, oltre ad assegnare al manoscritto il titolo appunto di *Fiore*, suggerì anche di considerarlo attribuibile a Dante. La motivazione più evidente era rappresentata dal fatto che nel manoscritto l'autore veniva identificato due volte, nei sonetti 82 e 202, con un Ser Durante, nome di cui Dante è appunto la forma sincopata, e in entrambi i casi il contesto sembrerebbe escludere che si tratti di un nome fittizio. Da allora, in verità, molta parte della critica non ha accettato questa tesi, ritenendo non poter essere attribuibili a Dante lo stile "comico", i gallicismi e le imperfezioni metriche dell'opera. In base a ciò è stata avanzata l'ipotesi della paternità di autori apparte-

nenti all'area della poesia comico-realista, come Rustico di Filippo e Folgòre da San Gimignano, attribuzioni che però prescindono dalla "firma interna", ritenendo irrilevante la duplice allusione a un Durante. Più verosimili, da questo punto di vista, potrebbero essere le ipotesi di attribuzione a Dante da Maiano (D'Ancona), Dante degli Abati (Filippini), Ser Durante da San Miniato (Zingarelli). Va detto, tuttavia, che anche i critici che negano la paternità dantesca del *Fiore* non sottovalutano la validità artistica del testo; tra loro Natalino Sapegno, che sottolinea come l'arte dell'autore consista nel gusto malizioso della satira e nel brio della narrazione sciolta, o Alberto Del Monte, che definisce l'opera una novità interessante, in quanto è un tentativo di superare la frammentarietà e l'occasionalità della poesia comico-realista.

Recentemente, benché il problema dell'attribuzione rimanga aperto, l'ipotesi che il testo sia

di Dante è apparsa più convincente, proprio in virtù del fatto che è stata superata la pregiudiziale secondo cui la vena comico-realista del *Fiore* sia lontana dai modi poetici danteschi. In tal senso si è anzi richiamata l'affinità di ispirazione e di linguaggio tra i sonetti di questa raccolta e quella parte della produzione dantesca, che fa capo alla "tenzone" con Forese Donati. Osserva al proposito Gianfranco Contini (in Dante Alighieri, *Opere minori*, vol. I: *Il Fiore e il Detto d'amore attribuibili a Dante Alighieri*, Milano-Napoli 1995): «Il maestro del *Fiore* è linguisticamente ben inserito in quella tradizione comica, uno dei cui testi più insigni è la tenzone dantesca con Forese»; e conclude: «Nessun'altra soluzione appare allo scrivente possibile se non quella già congetturata per molteplici indizi esterni, che il maestro del *Fiore* sia Dante Alighieri».